

DOMANI POMERIGGIO LA CERIMONIA DELL'ACCORDO TRA LE PARTI SOCIALI

Produttività, firma anche la Uil

Il governo in pressing sulla Cgil

Camusso: confronto non esaurito su tre aspetti importanti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Anche la Cgil ha ricevuto la lettera di convocazione del governo a Palazzo Chigi per la cerimonia della firma dell'accordo tra le parti sociali sulla produttività, in programma per le 18.30 di domani. Tutti sanno che la Cgil ha già deciso di non sottoscrivere l'intesa. Ma è anche vero che in queste ore continua un pressing da parte dell'Esecutivo perché anche il sindacato di Susanna Camusso firmi. E inoltre in una missiva diramata ieri la segretario generale ha definito «non esaurito» il confronto su tre aspetti importanti.

L'esito più probabile è quello più ragionevole: Ca-

musso si presenterà all'appuntamento a Palazzo Chigi, ma non firmerà l'intesa. Nonostante l'enfasi che quasi certamente il governo cercherà di annettere all'accordo - che a ben vedere su molte materie non è che contenga innovazioni stravolgenti - e difficile prevedere che seguito concreto avrà in termini di accordi a livello aziendale e l'intreccio con gli altri accordi interconfederali che regolano le relazioni industriali.

A complicare il quadro c'è la modalità un po' particolare con cui la Uil ieri in una lunga riunione del suo vertice ha deciso di dire sì all'accordo. Un sì apparentemente condizionato: il sindacato di Luigi Angeletti chiede formalmente al governo che diventi strutturale (e non solo finanziata per due anni) la detassazione degli aumenti salariali di produttività applicando un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10% sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro lordi annui.

La Uil, in sostanza, vuole che il governo entro un mese al massimo vari un provvedimento di legge che renda stabile il bonus sui salari di produttività. «Solo a questa condizione - si legge in una nota - l'accordo avrà un senso».

Intanto, come detto, la Cgil in una lettera del segretario generale alle strutture confederali scrive di considerare «non esaurito» il confronto sulla produttività, «in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali». Il giudizio della Cgil «resta negativo su alcune parti sostanziali del testo proposto, ritenendo che la scelta del governo e delle controparti di considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire, ha fin dall'inizio segnato negativamente il negoziato». Ma la Cgil «ribadisce la volontà di proseguire tenacemente la ricerca e sottolinea che tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie».

Confindustria spera ancora di riuscire ad arrivare un accordo unanime. «La Cgil non ci sta? Non lo sappiamo, noi abbiamo lavorato tantissimo, erano tutti d'accordo il 17 di ottobre poi c'è stato qualche ripensamento strada facendo», commenta il presidente Giorgio Squinzi. «Mi auguro - aggiunge - che alla fine prevalga il buonsenso poiché il paese, in una situazione drammatica come quella attuale, ha bisogno di concordia, che tutte le parti sociali remino nella stessa direzione e che si riesca ad ottenere una firma totale». Squinzi però sgombra il campo da possibili equivoci: il testo concordato è «definitivo e non può più essere cambiato».

Agli appunti della Cgil ha risposto anche, in maniera polemica, la Cisl. «Tutti sono utili, proprio tutti, ma nessuno è indispensabile», dice il segretario Raffaele Bonanni. «E' la Cgil che si sta separando - prosegue - l'unica recriminazione da fare è che abbiamo perso due mesi di tempo mentre si poteva concludere l'accordo in un giorno».

